

“Le casse previdenziali professionali devono avere libertà d’investimento”

Adriano Bonafede

Roma

C'è voluto un anno, ma adesso le casse professionali hanno segnato il gol del 2 a 0 sul governo. La presentazione, la settimana scorsa, di una corposa ricerca che Astrid, il *think tank* di Franco Bassanini, ha effettuato insieme alla Luiss Business School, ha mostrato una volta per tutte, e inequivocabilmente, che le casse previdenziali dei professionisti italiani non fanno parte della pubblica amministrazione ma sono a tutti gli effetti private. Il corollario - che qui in verità diventa la questione più importante - è che in nessun caso il governo potrà mai pensare di obbligare questi istituti a investire i loro soldi in un determinato modo. Addio, in sostanza, agli 80 miliardi delle casse per fini, anche nobili, di investimento parziale nell'economia reale per promuovere le infrastrutture. O per risolvere i problemi di ricapitalizzazione di alcune banche: del resto gli istituti dei professionisti avevano già lo scorso anno risposto "nisba" all'ingresso nel capitale del fondo Atlante, che ha costretto poi chi lo ha fatto - tra cui le fondazioni ex bancarie - a svalutare o azzerare quella quota. Loro no, hanno resistito e a posteriori avevano ragione. Almeno dal punto di vista dei loro associati: dai notai ai commercialisti, dagli architetti agli ingegneri, il

mancato ingresso in Atlante è stato salutare per il loro patrimonio, che serve del resto a pagare le pensioni presenti e future.

Con la ricerca Astrid-Luiss le casse professionali si smarkano dalle mire del governo, ripercorrendo in qualche modo le orme delle fondazioni ex bancarie, che dopo il tentativo dell'ex ministro Tremonti di considerarle pubbliche ebbero un chiaro riconoscimento della loro natura privata. La stessa cosa è accaduta circa un anno fa con le casse professionali, grazie a una sentenza della Consulta che, nel respingere la devoluzione dei loro risparmi sulla spending review allo Stato, fissò i principi della loro autonomia. Fu in quell'occasione che gli istituti segnarono il gol dell'1 a 0. La ricerca ha messo a segno il secondo gol rimarcando un elemento fondamentale: lo Stato non può indicare quali investimenti queste istituzioni devono mettere in atto, ma al massimo può fissare dei principi-quadro. «Che per via legislativa possano essere dettati principi generali per la gestione e per gli investimenti delle casse si può anche ammettere», ha spiegato Franco Bassanini. «Ma l'attuazione dei principi dovrebbe essere riservata all'autoregolamentazione degli stessi istituti». Ed ecco la proposta di tregua col governo: «Tuttalpiù si potrebbe pensare, riprendendo il modello già sperimentato con successo

dalle fondazioni di origine bancaria, a un codice di autoregolamentazione proposto dalle casse e poi negoziato e concordato, tramite un protocollo d'intesa, con le amministrazioni interessate, ovvero i ministeri dell'Economia e del Lavoro».

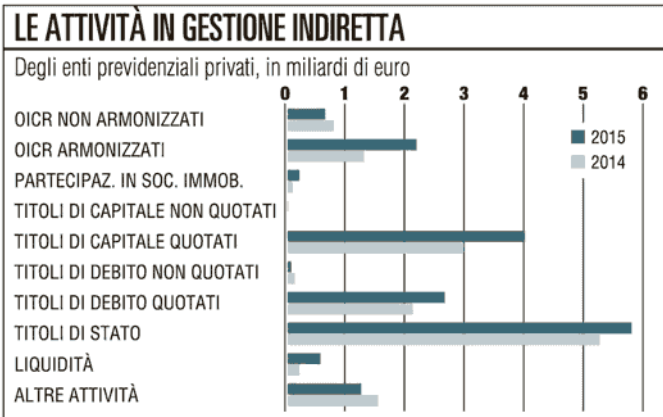
Un assist, questo, che non poteva non essere immediatamente raccolto da Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione delle casse di previdenza private, che proprio la scorsa settimana ha presentato l'annuale rapporto sugli investimenti: «I nostri patrimoni sono dei nostri associati, e devono essere investiti con il fine di massimizzare i rendimenti, che serviranno, insieme ai contributi, a pagare le pensioni del futuro. Siamo ovviamente disponibili a valutare insieme al governo un codice di autovalutazione degli investimenti, che permetta di approcciarsi alle *best practices*, alla gestione professionale del rischio e alla semplificazione». Ma non, evidentemente, ad approcci dirigitici da parte dello Stato. In altre parole, i professionisti non vogliono esser costretti a investire i loro patrimoni in un certo modo piuttosto che in un altro: «Niente vincoli e niente obblighi», dice Oliveti. «Inoltre il sistema dei controlli deve essere semplificato: basta con i nove organismi di controllo sulle casse che, a vario titolo, ci sono oggi. Ma la vigilanza deve essere efficace».

E dal governo, quali sono le risposte? Già da un paio d'anni è pronto nel cassetto del ministero dell'Economia il decreto sugli investimenti delle casse, che impone minimi e massimi per ciascuna voce (immobili, azioni, obbligazioni, investimenti nell'economia reale, eccetera). Ma quel decreto è rimasto nel cassetto dopo la sentenza della Corte costituzionale. Il fatto è che non solo i ministri (e il sottosegretario Pier Paolo Baretta che per primo ha seguito la questione) sono rimasti spiazzati dalla sentenza della Corte costituzionale, ma anche un po' tutta la burocrazia ministeriale, che ha sempre voluto considerare le casse un'appendice pubblica scambiando il ruolo pubblicistico (dare la pensione agli iscritti al posto dell'Inps) con una figura giuridica semistatale. Un'interpretazione in cui è incorso anche il Consiglio di Stato. Ora la nuova, ponderosa, ricerca giuridico-economica di Astrid-Luiss offre un nuovo quadro d'insieme che avvicina le casse alle fondazioni ex bancarie e richiede un nuovo approccio agli investimenti dove devono trovare posto anche le ultime direttive europee (non considerate nel vecchio decreto).

Ma il confronto tra governo e casse professionali potrà continuare in vista delle prossime consultazioni politiche? O dovrà essere rimandato al post elezioni?

UNA RICERCA DI ASTRID E LUISS DELINEA LA NATURA GIURIDICA "PRIVATA" DI QUESTI ENTI PENSIONISTICI. DOPO LA SENTENZA DELLA CONSULTA D'UN ANNO FA È LA SECONDA VOLTA CHE IL GOVERNO INCASSA: ORA È PIÙ DIFFICILE STABILIRE DEI VINCOLI

L'interno del Palazzo delle Finanze, sede del ministero dell'Economia



Peso: 67%



1



2

Alberto Oliveti (1), presidente dell'Adepp, l'associazione delle casse professionali e **Franco Bassanini** (2), presidente di Astrid



1



2

Pier Paolo Baretta (1), sottosegretario al Mef e il ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti** (2)



Il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**



Peso: 67%